

Gv 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Per la riflessione e la preghiera

Gesù risorge quando ancora è buio e si mostra alla Maddalena a cui dà il compito di una grande missione: annunciare ai discepoli che egli è vivo. La sera di quello stesso giorno si manifesta ai discepoli chiusi nel cenacolo per paura dei giudei, una setta che ha voluto a tutti i costi che Gesù venisse ucciso. La fede nella risurrezione non è una conquista faticosa da parte nostra, ma un dono di Gesù; è lui, infatti, che si manifesta non siamo noi che lo scopriamo vivente. La presenza di Gesù vivo riempie di gioia i discepoli, perché per loro finisce un incubo. E' la gioia di ogni credente che si libera dall'incubo della morte e si sente invadere dalla vita. Gesù mostra loro le mani trafitte, quelle mani che, durante la sua vita, hanno benedetto, toccato i malati, si sono alzate al cielo nella preghiera; mostra il fianco da cui il Padre ha tratto la vita nuova per l'umanità; soffia sui discepoli il suo spirito con cui dona la vita nuova come il Padre nella creazione soffiò il suo alito di vita in Adamo. E sempre, nel suo spirito, dona loro il potere di donare la sua vita con la remissione dei peccati.

Ma quella sera mancava Tommaso, simbolo della fatica che spesso nella Chiesa viene sperimentata nel cammino di fede. Gesù, otto giorni dopo, sta di nuovo in mezzo ai suoi; è presente anche Tommaso e viene invitato a sperimentare che quella presenza non è un fantasma. Tommaso esce nella più grande professione di fede. Gesù ha detto: **“Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20)**, ma quanto è presente in noi Tommaso! Abbiamo bisogno di riconoscerlo nelle sue mani che sono quelle dei suoi discepoli che benedicono, toccano le fragilità umane per risanarle e si alzano al cielo in una preghiera senza fine. Va riconosciuto nel suo cuore trafitto che è il cuore della Chiesa che si lascia trafiggere per annunciare e trasmettere la fede nel Signore Gesù.



In ascolto della Parola Domenica 12-04-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

At 2,42-47

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Per la riflessione e la preghiera

Gregorio di Nissa, in una sua omelia per la Pasqua afferma: *“è apparsa un'altra generazione, un'altra vita, un'altra maniera di vivere, un cambio della nostra stessa natura. E voi avete visto l'inizio di questo cambiamento verso il bene”*. La prima lettura ci pone davanti al ritratto di questa novità. Vi scorgiamo tutto l'entusiasmo della prima comunità che ha come sostegno quattro colonne: l'insegnamento degli Apostoli, la comunione fraterna, la frazione del pane, le preghiere. Difatti non può esistere una comunità cristiana senza l'annuncio della Parola: **“Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncerà?” (Rm 10,14)**. S. Paolo ribadisce la necessità della predicazione tanto da ribadire che il suo compito non è neppure l'amministrazione del battesimo: **“Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo” (1Cor 1,17)**. La nuova generazione annunciata da Gregorio, è data dalla realizzazione di un'unione fraterna che si fonda sulla presenza del Signore che la rende concreta nella comunione dei beni e nella piena uguaglianza sociale ed economica. Ciò che ognuno possedeva non veniva considerato un bene inalienabile, ma messo a disposizione di chi era nel bisogno. Per costruire una comunità, infatti, non è sufficiente trovarsi insieme una volta la settimana a celebrare l'eucaristia, è necessario sentire che quella celebrazione esige che viviamo ogni giorno l'essere comunità. La frazione del pane, cioè la celebrazione dell'eucaristia, è il punto centrale della vita di fede, è il banchetto eucaristico memoriale della pasqua di Cristo accompagnato dalla comunanza dei beni. Le preghiere richiamano la frequentazione del tempio di Gerusalemme, con spirito nuovo, da parte dei credenti: la preghiera veniva rivolta a Dio con un cuore solo e un'anima sola. La voce di ognuno si fondeva in un'unica voce.

Sal 118 (117)

**Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.**

**Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.**

**Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.**

**Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.**

**Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.**

**Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.**

**Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:**

la destra del Signore ha fatto meraviglie,

**La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;**

**ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.**

**Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.**

Per la riflessione e la preghiera

Tra i salmi ce ne sono alcuni detti dell'Hallel (113-118) che venivano pregati nell'imminenza delle celebrazioni pasquali. Avevano un carattere gioioso perché ricordavano la liberazione dalla schiavitù. Anche Gesù li ha pregati con i suoi discepoli nell'imminenza del suo esodo pasquale: **“Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi” (Mt 26,30)**. Il nostro salmo si presenta come un concerto di voci che intende celebrare l'eterna bontà e misericordia di Dio di cui un giusto ha fatto esperienza. All'inizio del salmo sono riconoscibili tre classi di persone: Israele, cioè il popolo, la casa di Aronne, ossia coloro che fanno parte della classe sacerdotale e i timorati di Dio, cioè i fedeli autentici. Di fronte ad ogni minaccia l'orante ripone tutta la fiducia in Dio e non viene deluso: **“Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria”**. Molto significativa è l'allusione alla “pietra”, cioè il povero, scartato dagli uomini e recuperato da Dio per realizzare il suo progetto di salvezza. Nel Nuovo Testamento il salmo viene riferito più volte a Gesù, ma in modo particolare viene riferito ai cristiani: siamo trattati **“come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi” (2Cor 6,9)**; **“Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò”**. Così possiamo dire con fiducia: ***Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura”*; *Che cosa può farmi l'uomo? (Eb 13,5-6)***.

1Pt 1,3-9

³Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, ⁴per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, ⁵che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

⁶Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, ⁷affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. ⁸Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Per la riflessione e la preghiera

Questo breve testo della prima lettera di S. Pietro, con tutta probabilità, fa parte di un'ampia catechesi sul battesimo (1P 1,3-4,11), di cui costituisce l'inno di apertura. In esso è cantata la gioia del credente per quanto gli è stato donato al fonte battesimale. Prima di tutto la rigenerazione che è il punto di partenza per la piena salvezza che si realizzerà con l'ultima manifestazione del Signore risorto. Ma in questa speranza di fondo non manca il tempo dell'afflizione e della solitudine che il cristiano e la Chiesa tutta devono affrontare nell'itinerario vissuto sulla terra. Ciò che impedisce lo scoraggiamento è la certezza che è stato sconfitto dalla presenza del Signore che amiamo senza averlo visto e nel quale, ora, senza vederlo, crediamo. La nostra vicenda umana deve conoscere la morte, ma è chiamata a vedere anche la risurrezione e la gloria.

La prima parte del nostro brano è composta da una fitta rete di proposizioni: la prima rivela l'origine della rigenerazione: tutto avviene per la grande misericordia di Dio e trova il fondamento nella risurrezione di Gesù da morte che conduce ad una speranza e ad una eredità, in vista della salvezza. La vita nuova che viene donata dà gioia profonda, perché la fede è un tesoro che supera ogni altro tesoro che al suo confronto è poca cosa. Ma anche la fede ha bisogno di purificazione perché possa apparire in tutto il suo splendore.

S. Pietro, come fa Paolo nelle sue lettere, benedice **“Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo”** per un motivo tutto particolare: ci ha rigenerati nella sua infinita misericordia, rivelandoci che Dio è padre e madre della nostra vita. Si tratta della rinascita di cui Gesù aveva parlato a Nicodemo. Ma Pietro ringrazia Dio perché è Padre del Signore nostro Gesù Cristo; Dio ci ha rivelato in questo modo che è Padre “nostro” grazie alla morte e risurrezione di Gesù, suo Figlio.